

E... DENTRO LA PAROLA: PERDERSI. FINO...A DIVENTARE, RESPIRO DEL MONDO. CHE CHIAMA: IL TUO, RESPIRO...

Salvifica, la zattera.

E, nell'immagine comune.

E, nella nuova raccolta poetica di Donato Di Poce, intitolata, appunto, *La zattera delle parole*.

Un titolo ed una copertina scarni: non carenti, ma essenziali. Come si addice ad una zattera.

Con un segreto: una piccola cassetta in legno fissata proprio lì, nel centro. *Clandestini*, composizione che si distingue per la sua peculiare densità a livello concettuale, racchiudendo il nucleo della sua poetica. E il titolo dell'opera da cui sono tratti i componimenti della seconda parte della raccolta: *Il silenzio creativo, anche*.

La clandestinità, con quanto ad essa annesso e connesso, ed il tema del silenzio, oltre a quello della creatività, ovviamente presente, ma come sotteso e imprescindibile, sono gli ingredienti costitutivi.

E poeti che scrivono taccuini segreti//Che fanno tremare,// Mentre i loro versi clandestini approdano sui fogli//Ci interrogano, ci guardano fissi//Da un'altra riva, un altro mare.// Il mondo grida, urla soltanto//E l'artista scrive in silenzio//Il suo taccuino segreto//E la sua realtà diventa//Una meteora di luce.

In mezzo al mare aperto dell'abisso odierno, in un mare arato a sangue, in cui il tempo si è fermato//Dentro l'onda della memoria, e il mondo è un orizzonte di luce//Per uomini che non sanno più guardare.//Dentro l'Arca del desiderio//Uomini fluttuano come nuvole//confuse tra cielo e mare, quando, fu allora che approdammo//Ossessi, straziati e indecifratissimi//Su spiagge sconosciute//Dove non è consentito nemmeno sognare//Un'altra esistenza, un'altra luce.//...// E ogni approdo è una ferita//Per quelli che non sono mai partiti//Per quelli che di notte//Asciugano i sogni //Dentro cimiteri d'acqua, la parola si fa zattera, strumento di salvataggio.

Ad essa, alla parola, il poeta affida la denuncia, non tace nel silenzio. *Io esisterò per testimoniare//Quello che resta//Oltre l'orrore della Storia//Indifferente ai rumori della bellezza//E un giorno tacerò pensando//Che le parole dei poeti//Sono solo silenzi scritti con un bacio//Sono semi portati dal vento//Che s'insinuano tra le righe dell'anima.*

Per questa ragione, la poesia guarda e scende nell'abisso dell'odierno. Per gridare quanto, la notte, ha ascoltato nel silenzio ed appuntato nel suo taccuino. E, di solito, è dolore, degrado, ingiustizia, buio. Un buio che avvolge come nebbia, rendendo invisibili. Come i baci, segni e pegni d'un amore, che invisibili dicono del dolore per un sentimento castrato, negato a forza. O per noncuranza, dimenticato, nella banalità del quotidiano, pensando che una scusa possa poi ripagare la ferita del cuore. Ma quando questo sanguina, è ormai, clandestino. Privato di dimora, espulso senza dignità alcuna d'esistenza. Se non l'esistenza, rubata a forza, di esistere oltre. Ogni regola e forma di normalità. Quasi nella follia. Nel respiro del desiderio pulsante. E la possibilità di quest'esistenza è *lontano, ai confini del mondo//Dove il tempo vola nel tempo//L'aria non ha peso//E il respiro del mondo//Entra nel tuo respiro.*

Dalle tenebre della notte, però, la sua parola, ne esce come luce.

In quelle notti scrivo//Sulle pagine del cielo//Le mie costellazioni terrestri.

La luce. La positività, che si traduce in leggerezza. Acquatica, a volte.

Ogni parola è un nido d'acqua//Una scheggia di luce//Che apre le porte della bellezza, perché, volevo regalarti un verso leggero: ali di farfalla, dice Donato, alla sua interlocutrice, che ancora non c'è, perché aspetto la donna d'acqua.

E non può che essere così, perché lui respira poeticamente su quello che è *il mio taccuino d'acqua, scritto, con il respiro clandestino//Di chi è sopravvissuto//A una vertigine d'amore. Un taccuino segreto, perché invisibile taccuino d'amore.*

Ed è il taccuino d'acqua, su cui scrive della donna d'acqua, che rimane invisibile. Ma che accadrebbe, se, la donna d'acqua arrivasse? E se non fosse semplice donna, ma Musa, o, poetessa, e anche lei respirasse quello stesso *respiro//strappato in due*, nuova forma del *symbolon* di platonica memoria?

Se lasciassimo a lui, la parola, sulla sua identità di poeta, ci direbbe: *non sono che//La mano sinistra dello Scriba cerimonioso//Dove pulsa il sangue creativo dell'Universo//Dove scorre il terzo respiro//E s'incontrano i fiumi dell'estasi.//...//Domani dovrò ripensare il mondo//Se ci sarà ancora un mondo//Se avrò ancora un cielo dentro.//...//Domani cercherò ...un nuovo respiro//...//Perché voglio perdermi per sempre//Negli occhi di una donna//Come se fosse l'Arca cosmica//Di un poeta/scultore//Che scrive il futuro//Nel suo invisibile taccuino d'amore//... un poeta//Che sogna la bellezza//Mentre gli occhi del mondo//Si accendono e si spengono//Come un respiro d'amore.//...// E vorrei sfilare le parole dal cielo//Scrivere lettere d'amore//Con petali di baci.*

La notte, mondo dell'abisso, luogo del silenzio, in cui il respiro parla al poeta, gli concede delle piccole luci, le stelle, ed ingravida la parola.

Ci sono notti//In cui le stelle//Sono pagine di luce//Strappate dall'abisso.//In quelle notti i miei pensieri//Sono nuvole di silenzio gravido di stelle, dice, canto, gravido come un fiume, e più oltre, di pura visione eravamo gravidi.

La gravidit . Situazione che ricorre.

Pur alludendo all'altra, tradizionale ed originaria,  , qui, meramente poetica. Si tratta della gravidit , figlia del silenzio e della visione, che procrea nella parola. Poetica, che non   necessario venga esternata. Pu , infatti, benissimo urlare, anche solo dentro l'anima, e *le parole mi bruciano dentro//Come un silenzio che muore, e, pi  oltre, Adesso che le parole scavano dentro//Come radici insanguinate. O, altrove, Ascolto il silenzio//Taciuto con furore//...//Che scava il cuore.*

Vi  , dunque contrasto, nel notturno surreale, d'un deserto silente in cui il poeta, quasi unico sopravvissuto,

ha la luce per vedere nell'abisso, grazie al respiro che coglie, nel silenzio.

...Finché si possa parlare di poesia//Scriveremo con i silenzi delle nuvole//E le luci della notte.

Un respiro vitale, ricorrente. Respiro del mondo che chiama il respiro. Dell'animale, che, a tratti, si fa battito, respiro del cuore, nel corpo. O, il primo respiro di un Angelo. O, il terzo respiro, stellare, poetico. Il respiro mentale.

Che, però, a volte, è respiro spezzato. Come le ali di una rondine -altra immagine ricorrente nella poetica lieve, seppur quotidiana, di Donato.

Che è anche respiro, percorso dal desiderio, che lo rende d'amore. Respiro di bellezza. E, se sopravvivi alle sue vertigini, diviene clandestino.

Proprio l'amore svolge un ruolo centrale all'interno di questa poetica del respiro -animata dalle spinte del desiderio- in cui non ci si riferisce tanto all'Eros, quanto all'amore nel suo complesso complesso. *Dentro il labirinto del cuore//Perché l'amore non ha nome//Ma c'indica la via.*

A tratti, tuttavia, riaffiora dalla purezza dell'acqua di un utopico Naviglio -l'amore assetato d'innocenza- quel demone di Eros.

Come acrobati del tempo perduto//Apriremo Venere//Per andare oltre Venere//Oltre gli abissi dell'estasi//E i labirinti d'amore.//(Le ragazze) Al primo respiro della notte//Cercano l'amore in ogni respiro//Nascosto ai confini di un mondo//Senza più luce, senza più respiro.

Respiro, si trova, ancora. Nei termini, accessibili, nei versi che scivolano uno dopo l'altro. Nelle pause fra versi e nella struttura di ampio respiro della poesia stessa.

E respiro di pensiero, che conduce Donato, vicino alla Filosofia. Carpendone lo spirito più intimo, profondo. Senza, però, rischiare di accostarsene troppo, per non perdere il suo respiro poetico. *Donaci la grazia d'un respiro//La bellezza di tutte le cose//Visibili e*

*invisibili//Concedici l'esperienza del limite//L'armonia
del disincanto//E il furore d'amore e conoscenza.//...//E
ogni anima custodisce//La luce della conoscenza//Un
seme d'amore//Senza limiti, senza confini...*

Laura Moschino